MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY
321

(28)

Galuppi Baldassare

L' Adelvilda

1737

321

166-5

L' ALVILDA
DRAMMA
PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Nobilissimo Teatro
GRIMANI

DI

S. SAMUELE

In tempo della Fiera

DELL' ASCENSIONE L' Anno 1737.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

MYLORD RAYMOND

Pari dell' Inghilterra.

ORIGINALE

IN VENEZIA, MDCCXXXVII.
Per Marino Rossetti.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

MYLORD.

L tempo di Festività si distinta in questa Veneta Dominante : Il Luogo Nobile dove si rappresenta questo Dramma, corrisponde in parte al Merito grande di V. E, e perciò ve ne presento la Dedicazione. Ed in vero Voi nel fiore de' più begl' anni vi fate conoscere adorno di quelli fregi che proprij sono del Personaggio così cospicuo che siete; poichè oltre d' essere amatore delle Scienze, e de Scien-

 ziati,

ziati, avete un particolar diletto per la Musica, e per la Poesia. Ma non s' offenda la vostra modestia con entrar nel racconto di vostre lodi, mentre di queste assai più dice un mutolo ossequio, che una felice eloquenza. Stendasi adunque un sol raggio del vostro benigno sguardo sopra questo picciol tributo, e con quell' Alma Grande, ch' è vostro proprio rettaggio, aggradendolo, mi dia la sorte, che prostrandomi, abbia l' onore di sottoscrivermi.

Di V. E.

Devos. Obbligatiss., & Umiliss. Serv.
Domenico Lalli.

AR-

ARGOMENTO.

ALdano fratello di Frilevo Re di Danimarca passò da giovanetto nella Corte di Alvilda, l'Amazzone della Norveggia, figliuola unica del Re Irvillo; ma nascose il suo vero essere sotto il nome di Sivardo, e veduto quivi da lei ne fu teneramente amato, senzache egli nondimeno ne penetrasse gli affetti. Tornato in Danimarca s'innamorò di Girita Principessa del sangue, e ne fu corrisposto. Di là a qualche tempo il Re Frilevo stipulò le sue nozze con Alvilda, la quale dopo la morte del padre era rimasta Regina della Norvegia, ma nel mentre ch'egli ne stava attendendo l'arrivo, veduta la Principessa Girita, ne divenne appassionatissimo amante; e giunta che fu a' suoi porti la Regina Alvilda, ordinò che fosse ricevuta in un palazzo suburbano; e sotto varj pretesti ne differiva gli sponsali. Tentò dipoi, che Aldano suo fratello gli cedesse Girita, e sposasse Alvilda; ma l'amor di questo a' suoi disegni si oppose. Varj accidenti ne nacquero da questi amori; e l'esito ne fu, che Alvilda sdegnata di vedersi delusa da Frilevo, e sprezzata da Aldano, gli ebbe

à forza d' armi in suo potere, e poi generosamente concesse a tutti il perdono, mettendo Aldano sul trono della Danimarca insieme con la sua sposa Girita, e conducendo Frilevo seco in Norvegia prigione, dove poi per suo marito lo prese. *In Saßone* Gramatico, in *Alberto Crantzio*, ed in altri Autori delle Istorie Settentrionali si averà il fondamento di questo Dramma, al quale ha somministrata una parte dell' idea il Signor di *Boisrobert* in uno de' suoi Accidenti amorosi.

INTERLOCUTORI.

FRILEVO Re di Danimarcha dichiarato sposo d'Alvilda ed amante sprezzato di Girita. *Il Sig. Francesco Ciandrini.*

ALDANO suo Fratello, amante corrisposto di Girita. *Il Sig. Nicola Reginelli*

ALVILDA Regina di Norvegia, dichiarata sposa di Frilevo, ed amante in segreto d'Aldano, da lei veduto in Norvegia sotto nome di Sivardo. *La Signora Giacomina Ferrari.*

GIRITA Principessa del real sangue di Danimarca, amante di Aldano. *La Sig. Costanza Celli.*

SIVARDO, Gran Signore nel regno di Danimarca, confidente di Aldano, ed amante di Elfreda Sorella dello stesso. *Il Sig. Giovanni Trivulzio.*

LA MUSICA.

E del Sig. Baldessare Galluppi.

LI BALLI.

Sono d'invenzione, e direzione del Sig. Gaetano Grossatesta.

MUTAZIONI.

ATTO PRIMO.

Sala interna nelle Stanze di Girita.
Luogo di Fontane fuori della Città, e in veduta della medesima, con prospetto di Palazzo suburbano.

ATTO SECONDO.

Bipartita in Palazzo suburbano corrispondente al Gabinetto interno.
Giardini contigui al Palazzo Reale.

ATTO TERZO.

Sala nel Palazzo Reale.
Piazza, e Fortezza con Ponte che s'alza.

LE SCENE

Sono d'invenzione, e direzione del Sig. Antonio Jolli Modonese.

IL VESTIARIO

E' del Signor Nadale Canciani.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala interna nelle ſtanze di Girita.

Girita, ed Aldano.

Ald. ECco il giorno in cui tutto
S'agita il mio deſtin, vuol le tue nozze.
Benchè ſpoſo d' Alvilda, il Re crudele.
Re, che per mia ſciagura,
Deggio più che fratel, dir mio tiranno.
Gir. Tenti: prieghi: minacci:
Per gli alti Dei, cuſtodi
Di queſto Regno, il giuro,
Nulla l'empio potrà. Coſtante e forte
La mia Fè, l'amor mio
Serberò al caro Spoſo, e quel . . . .

SCENA II.

Frilevo, e ſudetti.

Fril. EQuel ſon' io.
Ald. (Numi!)
Gir. (L' iniquo!)
Fril. Il nodo
Or quì fia ſtabilito. Aldano.
Ald. Sire.
Fril. Parti, ne oſar di più veder Girita;
L' Idolo di Frilevo.

Ald. Or che d'altra sei Sposo?
Fril. Un Re ti chiede
Ossequio e non consiglio.
Ald. In altro tempo
Pronto avrei rispettato . . . .
Fril. In ogni tempo
Son tuo Re, sei mio suddito.
Ald. Ma ancora
Son tuo Germano; e sovra me non ai
Altro al fin di vantaggio
Che un più presto natal, dono del caso.
Fril. Ma ch'ha tutto il poter.
Ald. Se su gli affetti
Il dominio s'usurpa,
Tirannico è il poter.
Fril. Tal dunque e' sia;
E cominci da te. Custodi . . . .
Gir. Ah frena
L'ire mal nate. E tu mio caro Aldano,
Partì. Su gli occhi stessi
Del possente rival fede ti giuro.
Può il barbaro comando,
Ch'odij esigge ubbidito e non rispetti,
Le Salme disunir, ma non gli affetti.
Ald. Parto mio Ben, ma teco
Sovvengati che interi
Restan gli affetti miei,
Che lascio nel tuo sen
Questo mio afflitto cor.
Parto, ma tu Germano,
Pensa che ingiusto sei,
Se turbi il bel seren
D'un così dolce amor.
Parto ec.

SCE-

SCENA III.

Frilevo, e Girita.

Fril. D' una vana costanza
Non ti far più trofeo, bella Girita.
Gir. Il mio sposo amerò fino alla morte.
Fril. Quale sposo ti fingi?
Ov' è il Tempio? ove il Talamo? ove il Rito?
Ove il nodo si strinse? ove le destre?
Gir. Amor fè gl' Imenei. Senz' altra pompa,
Alma unendo con Alma,
Ei fu l' Ara: Ei la Dote:
Egli il Pronubo: il Nume: il Sacerdote.
Fril. L'amor d'un Re s'oppone: io mia ti voglio.
Gir. Quante vuoi nel tuo Talamo? anche Alvilda.
Fril. Ne fù, ne fia mia sposa.
Gir. E la giurata Fede?
Fril. Politica la diede e Amor la toglie.
Gir. L' amor del Re prenda misura e voti
Più che dal suo piacer, dal ben del Regno.
Fril. Dunque perchè son Re, deggio a me stesso,
Esser tiranno e servo?
Ne mi è lecito amar?
Gir. Lice s' è giusto.
Fril. E l' amar ciò che piace è forse ingiusto?
Gir. Sire, il veggo, al tuo amore
Cede la tua ragion. Se teco i prieghi,
Se valessero i pianti, io ti direi
Supplice e lagrimosa,
Obblia questa fatal beltà infelice:
Ama il ben del tuo Regno, e la tua sposa;
Ma poichè sol ti muove ingiusta brama,
E vuoi che questo giorno
L' ultimo sia d' un risoluto amore,
Odi ciò ch' io rispondo

Con franco cor, più che con voce ardita: *parte*
Sì, l'ultimo ei farà, ma di mia vita.

SCENA IV.

Frilevo solo.

Tanto dunque egli è vil l'onor d'un Trono,
Il letto d'un Monarca,
Che bello in paragon sembra un feretro?

SCENA V.

Sivardo, e detti.

Siv. Signor, minaccia Alvilda
Stragi, e ruine. Ella d'udir più niega
Le tue inutili scuse.
L'odio ne temi.
Fril. E che far può?
Siv. Dì pure
Che osar non puote una Regina offesa
Coll'armi in mano, e con le furie in seno?
Già sai che de' suoi Regni
Pe'l Baltico Oceano
Formidabile armata Ella a noi trasse.
E sai che vilipesa....
Fril. Oh Dio lo sò; ma perdere Girita
E' un perdere per me Corona, e vita.
Siv Se per Girita ardevi
A che chiamar dalla Norvegia Alvilda?
Fril. Meco Amor prese il tempo
Meno opportuno. Ei dopo stretto il nodo,
Con più mortale offesa.
La piaga aperse, e non trovai difesa.
Siv. Dunque vorrai?....

Fril.

Fril. Non più Sivardo, il pronto
E facile riparo
Agli oltraggi d' Alvilda io già disposi.
Un umil foglio di mia man vergato
L' avrà scoperto omai
La debolezza mia: già esposi in quello
Che conosco il gran torto,
Che ne chieggo perdono,
Ch' altro non posso e che più mio non sono.
Siv. E se l' ira non cede, e invendicata
Ella tornar ricusa
Col disonor del suo *Ripudio* al Regno?
Fril. Detto ho pur anco in quello,
Che per placar suo sdegno in vece mia
Fia suo sposo il Germano; e perchè in Esso,
Non le manchi un Diadema,
Farò ch' ei sieda coronato in trono
Con la metà di mie *Provincie* in dono.
Siv. Sire, assai ti lusinga
La tua speme, il tuo amor. Deh pensa ancora
Che il popol tutto in armi
Ti chiede in questo giorno
O le nozze d' Alvilda, o il tuo *Diadema*.
Fril. Dovrei l' anime infide
Punir, non compiacer; pur l' ire affreno,
Sia però tuo pensiero
Di mantener fedele
Quest' ondeggiante Popolo vassallo;
E in guiderdon dell' opra
Avrai gli alt' Imenei di mia Germana.
Siv. Di tua Germana Elfreda?
Oh mercè generosa! oh me felice!
Fril. La tua sorte è in poter della tua Fede.
Sollecito frattanto
Io men vado il Germano
A disporre d' Alvilda agl' Imenej.

Voi

Voi la grand' opra fecondate o Dei.
Fra due nodi a quel s'appiglia
Il mio cor da cui più ſpera,
La ſua pace, e il ſuo conforto.
Fra due venti anco il Nocchiero,
A quel ſolo apre le vele
Che lo può guidare in Porto.
Fra ec.

SCENA VI.

Sivardo ſolo.

ORa ch' Elfreda è mia
Per promeſſa real; della mia ſorte
Più non dovrei temer; ma non fu pure
Data in ſpeme ad Aſmondo il giorno iſteſſo,
Che al Gotico Monarca
Portoſſi ambaſciador del Re Frilevo?
Nell'amiſtà d' Aldano,
Sol però ſi confidi,
Sò che da lui fia ſtretto il dolce laccio,
E che godrò per Lui d' Elfreda in braccio.
Spero che in queſto giorno,
Del caro, amato Bene
Lieto potrò goder.
E ſe farà ritorno
Il mio rival deluſo,
Mi renderan ſue pene,
Più dolce il mio piacer.
Spero ec.

SCE-

SCENA VII.

Luogo di Fontane fuori della Città in vista della medesima, con prospetto di Palazzo Suburbano.

Alvilda sola con lettera in mano.

VErdi giulive piaggie,
Limpide Fonti, e care,
Oh quanto il giorno rammentar mi fate,
In cui nella mia Reggia,
Presso d'un'altra Fonte
Agli occhi miei s'offerse
L'adorato Sivardo!
Ma che giova svegliar gli antichi affetti,
S'oggi svenar gli deggio
Alla ragion di stato?
Escimi pur dal cor, lasciami in pace
O troppo del mio Bene Immagin cara.
Di Frilevo alle nozze
Oggi solo s'attenda; in questo foglio
Ch'egli pur ora inviommi,
Di sue pigre dimore
La ragion segnerà: vedrem s'ei vuole
Le mie nozze, o'l mio sdegno: apransi omai.

Legge la lettera.

Alla Regina Alvilda il Re Frilevo.
Regina eccelsa, se notizia alcuna
De' nuovi affetti miei
Giunse a svegliar tuo sdegno,
Sappi che troppo è vero,
E ten chieggo perdono
Che sì debole fui, che mal difesi
Questo cor, che tuo solo esser dovea.

D'altro

D' altro Bello m' accesi, e or più non sono
In poter mio, conosco
Il torto, ma più grande.
Te n' avreco il compenso, e questo fia ...
Spergiuro, e vil contro la fede, e in onta
Al mio grado, alle leggi, a i giuramenti!
Stabilir le mie nozze,
Attender ch' io disciolga,
Da miei lidi, e a suoi giunga
Per ischernirmi, e rimandarmi infido
Ove fia mostra a dito,
Favola de' Vassalli, e delle Genti?
E crede, l' empio, crede
Che impune il soffra! andranno a ferro, e fuoco
Le sue Cittadi, e il Regno?
Ma qual potrà frattanto
L' empio offrirmi compenso!

Torna a leggere

E questo fia le Nozze
D' Aldano, e seco la metà del Regno.
In lui, gran Donna, avrai
De' tuoi Reali affetti
Il solo degno oggetto,
Che in Lui vanno del par grazia, e bellezza
E tu stessa, o Regina,
Giudice insieme, e testimon ne foste,
Allor quand' ei (due volte
Hà già corsi del Cielo i spazj immensi,
In annuo giro il Sole.]
Lunghe dimore in abito mentito
Fè nella tua Norvegia alla tua Corte.

Lascia di leggere

Oh Dei! fu quello il tempo
In cui vidi ed amai. Cieli in Aldano
M' offrireste Sivardo?
O mia felicità s' egli è il mio Bene!

Or

Or sia pietà, o ragion l' armi sospendo.
Veggasi Aldano, e se all' Idea conforme
Corrisponde l' oggetto;
Abbia pace Frilevo, abbia perdono,
E mezzo il Regno suo goda in mio dono.
Amabile, e vezzoso
Crede che sia lo sposo,
Ma vò che piaccia a me.
Con l' altrui cor non amo
Ma vò dar fede agli occhi,
E s' eglia sia qual bramo,
Sarà mio Sposo, e Re.
Amabile ec.

SCENA VIII.

Girita, e Frilevo da varie parti.

Gir. AL grave affanno mio,
In mezzo al mio, timore
Di perdere il mio Bene
Qualche dolce confronto,
Recate aure soavi.
(Ma qual m' offrite, o Numi)
(Detestabile oggetto, ingrati lumi!)
vuol partire
Fril. Ferma, crudel, perchè fuggirmi?
Gir. Ossequio...
Fril. Se in traccia del tuo Aldano Amor ti porta
Quì n' attendi il piacer.
Gir. Sovviemmi, o Sire,
Del divieto real. Parto, e ubbidisco.
Fr. Eh! non son Principessa,
Si tiranno al tuo cor. fermati. io dono
A tuoi teneri affetti il rivederlo,
E sola in libertà seco ti lascio.

Gir.

Gir. (Non atteſa pietà mi ſei ſoſpetta.)
Fri. Ma ſe ai cari i ſuoi giorni
Naſcondigli il tuo amor. Digli che ad altra
Le ſue fiamme rivolga; e ſe non oſa
Il rigido decreto
Uſcir dal labbro timido, ed amante,
Gliel dica il tuo tacer, l'occhio, e 'l ſembiante.
Gir. Signore...
Fr. Io colà aſcoſo,
Oſſerverò geloſo
E le tacite voci, e i muti ſguardi.
Girita, anche il ripeto.
Un ſoſpiro, una lagrima, un'accento
La condanna ſarà della ſua vita.
Gir. (Infelice Girita!
Fr. Ei vien *in veder venire Aldano*
Gir. Ah! pria...
Fr. Ti laſcio.
Ben conſiglia i tuoi detti, i geſti, il volto;
E penſa ch'io ti miro, e ch'io t'aſcolto. *ſcrit.*

SCENA IX.

Girita, ed Aldano.

Gir. POteſſi almen ritrarmi... almeno dirgli...
Eccolo... io ſon perduta.
Ald. Girita, anima mia,
Oh dacchè ti laſciai col fier Regnante,
Quai timori, quai pene
Provai per te! che fe? che diſſe? come
Ti togliesti al ſuo amor? come al ſuo ſdegno?
Aime! non mi riſpondi?
Tal m'accogli? perchè?
Gir. Parti, e riſpetta
Il decreto ſovrano.

Ald.

Ald. Noi siam quì soli, ad altri affari intento
Or lontano è il rival.
Gir. Son questi luoghi
Pieni del suo poter. Sin questi sassi
An per Lui sguardo, e voce; ed Ei presente
Spesso tutt'ode, e sente.
Ald. E da quando sì timida, o Girita?
Gir. (Affetti per pietà siate crudeli.)
Ald. Chì ti rende cotanto
Da te stessa diversa? Insino, o Dio!
Ricusarmi un tuo sguardo?
Onde il silenzio, onde il rigor? qual Nume,
Qual destino s'è mosso
A danni miei? *P*arlami, o Dio ....
Gir. Non posso.
Non posso, *A*ldano ... oh Dio....
(L'incauto labbro mio)
(Quasi parlò d'amore)
(E quasi sospirò.)
Destino avaro, e rio
A te mi toglie. addio.
(Vorria più dir. ma il core)
(Dirgli di più non può.
Non posso ec.

SCENA X.

Aldano, e poi Frilevo.

Ald. FU Girita ch'io vidi?
Girita che parlò? s'ella è infedele,
Dov'è virtù, dove più fede in terra?
Fril. (Opportuno è il momento)
Germano a te verrei, felice amante,
Con più giulivo aspetto,
Se non fosse il dolor ch'hò di tue pene.

Ald.

Ald. Sire, egli è vero dunque
Ch' io son tradito? e che Girita...
Fr. Al lampo
D' un titolo Real cadde abbagliata.
Ald. [Alma mia sventurata.]
Fr. Gran perdita al tuo amor; ma tal ne arreco
Prezzo, che tua sciagura
Saria non esser misero. Ti cedo
L'ampia Selanda, e Re' ne fii. le nozze
Pur ti cedo di Alvilda; e di due Regni
Seco sostieni il pondo.
Ald. Senza Girita odio la vita, e 'l mondo
Fr. Mio fratello, ah! ti vinca
Questo tenero Nome.
Più non turbar la mia fortuna. In pace
Lasciami un cor ch' è mio. Le nozze accetta
Di un' illustre Regna: e se ripugna
Un' amor ch' è fedel benchè sia offeso,
Vanne almeno ad Alvilda:
Vedine il bello.
Ald. Eh! Sire,
Vaga è Alvilda, e gentil. nella Norvegia
La vidi, e l'ammirai.
Fr. L'avrà 'l Diadema
Dati nuovi ornamenti.
Vanne, e la vedi ancora,
Almen per obbligarmi; e per gradirmi.
Ald. Giusto è il tuo voto, e ricusar no'l deggio.
Fr. Sì caro: e a me se puoi
Torna non più rival. Torna ripieno
Di nuovo ardor, per tua, e mia pace, il seno.

parte.

SCE-

SCENA XI.

Aldano, e poi Sivardo.

Ald. IL Re non ſenza arcano
Vuol ch'io vada ad Alvilda
Pavento inſidie, e le comprendo in parte;
Ma forſe ſchernirò l'arte con l'arte.
Siv. Legge è del Re, mio Prence,
Ch'io teco venga alla Regina, e i voti
Poſcia ne intenda.
Ald. Amico
Del tuo zelo m'è d'uopo.
Grave è l'affar; ma ſe 'l mio amor, ſe ai cari
D'Elfreda gl'Imenei...
Siv. Con tal mercede
Perchè il merito togli a la mia fede?
Ald. Cangiar dei meco, e nome, e grado. Aldano
Tu ſarai per Alvilda, ed io Sivardo.
Siv. Strana frode!
Ald. E di amor figlia gentile.
Siv. Ma difficil per me. Come poſs'io
Ben ſoſtener de la tua fama il grido?
Ald. Anzi molto occultar dei di te ſteſſo:
Finger ruvido tratto, aſpro ſembiante:
Lodar la ſua beltà, ma con fierezza:
Favellarle d'amor, ma con orgoglio:
Offrirle il letto, e non parlar del Soglio.
Siv. Ma non foſti in Norvegia?
Ald. Io fin d'allora
Ad Alvilda m'offerſi
Col nome di Sivardo, e tal mi crede.
Tutto ci arride. Solo...
Siv. Da l'opra mia conoſcerai mia fede.

Ald. L'

Ald. L'onde che fremono
Fiere, orgoglioſe
Fra nembi, e fulmini
Di Cielo irato,
Franger non poſſono
Lo ſcoglio in mar.
Così l'immagini
Sì ſpaventoſe
Di quel terribile
Tuo cor ſpietato
Mia fè immancabile
Non fan cangiar.

L'onde ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Bipartita con Palazzo ſuburbano
con Gabinetto interno.

Aldano, e Sivardo.

Ald. QUelli, amico Sivardo,
Quelli ſono d' Alvilda
Li ſegreti ritiri, e l'ora è queſta
In cui d'ingegno ed arte
Dei far prova in mio prò
Siv. Giammai non manca
A chì ſerve con fede arte, ed ingegno.
Ald. E ſcudo io tì ſarò dal regio ſdegno.
Ma a queſta parte Alvilda
Ecco già muove il piede.
Nella contigua ſtanza
Noi fratanto aſpettiamo il regal cenno
D' avvicinarſi a Lei. Numi; che pena!

ſi ritirano.

SCENA II.

Alvilda.

GIunto è già Aldano in queſte Soglie, e ſeco
Come Nuncio Real ſeco è Sivardo.
Ah Sivardo, Sivardo, oh! qual ne vieni
A ritoccar l'antica piaga! appena
Giunto il tuo Nome a i ſenſi,

Qual

Qual nel sen mi si è desto
Tumulto di pensieri!
Ah se solo il tuo Nome
Turba quest' alma amante,
Che farà poi l' amabile sembiante?
Perchè però la debolezza mia
Non si discopra al Prence,
Questi s' ascolti a parte;
De' miei liberi sensi
Sarà inappresso testimon Sivardo.
Olà il Principe Aldano entri Egli solo.
Esce un Paggio, e parte.
E pur non sò se sia timore, o spene,
Par che mi dica il core ecco il tuo Bene.

SCENA III.

Sivardo che fingesi Aldano, e detta.

Siv. REgina Alvilda, il cenno
Del Fratello regnante
Ma più 'l desio di vagheggiar quel volto
Mi presenta a tuoi sguardi: Aldano io sono:
Nome forse non vil: Nome che forse
Al Norvego Oceano, e al più remoto,
Opra di mia virtù: non passa ignoto.
Alv. (Questo è Aldano, o miei lumi?)
(Questi è il Danico Marte!
(Questi è l' amor? Son quelli)
(Gli atti, i moti, gli accenti,)
(Delizie della mente?)
(Incanti dello sguardo?)
(L' Idea del mio Sivardo?)
(Ah! se fosse, occhi miei,)
(Se tal fosse Sivardo, io l' odierei.)
Siv. Anche nel tuo silenzio *si avanza*
Ama-

Amabile ti trovo.
La gloria ai dì piacermi, ed in Aldano
Tua beltà mal negletta,
Fà un'illustre vendetta.
Alv. Principe non m'infingo: al primo aspetto
Del german di Frilevo
Tutta in sen mi si scosse
L'alma sdegnosa; e in questo
Fier tumulto d'affetti
Mai pos'io... *Sivardo preso un seggio*
Siv. Non ti aggravi *s'asside*
Seder Regina. Io vengo
Ne' tuoi lumi a cercar la mia fortuna,
Non a render ragion del fallo altrui.
Alv. (Ne v'è Beltà, ne gentilezza in lui.) *siede*
Siv. Certo genio feroce,
Che da la prima età mi spinse a l'armi,
Non degnò d'abbassar l'idea guerriera,
Nel vil piacer d'effeminati amori.
Or mi piacque su' mari
Veleggiare a' trionfi: ora oltre i lidi
De le Provincie conquistate, e dome
Stender le leggi della Dania, e'l nome.
Alv. (Spira fasto) Mi è noto
Che il Re Svevo vincesti...
Siv. Saprai la sorte ancora
Del Sassone abbattuto,
De l'Olsato sconfitto.
Tanto potè sol questo braccio invitto.
Alv. (Nojosi vanti.)
Siv. E pur luci amorose,
Non è maggior mia gloria,
Che divenuto io sia vostra vittoria.
Alv. (Più no'l posso soffrir; quanto è superbo!)
Siv. Ora rispondi, dimmi,
Se l'amor mio, Regina,

Ti sarà grato?

Alvilda interrompendolo si leva furiosa.

Alv. Sì, rispondo: abbastanza
Tacqui, e dissimulai. Prence con tanta
Confidenza d' affetto
Non si denno trattar sì gravi affari.
Vanne. al regio Ministro
Sù proposti Imenei
Esporrò risoluta i sensi miei.

Siv. Ricordati bel volto,
Che a sì gran core ai tolto
La cara libertà.
Già sono in servitù,
Ne più mi val virtù
Contro la tua Beltà. Ricordati ec.

SCENA IV.

Alvilda, poi Aldano.

Alv. SDegno, grado, poter, che più s'aspetta?
Alvilda a la vendetta.

Ald. Regina eccelsa...

Alv. O tu... (che miri, Alvilda?)
(Il sembiante... lo sguardo...)
(E' desso, è desso)

Ald. (Impallidisce, e tace.)

Alv. (Fosse questi lo sposo, e darei pace.)

Ald. (Com' è turbata!)

Alv. O tu che nuncio vieni
D'ingiusto Re, ciò ch' io risolvo attendi.
A lui ritorna, e digli,
Che in mio sposo detesto Aldano, e lui:
Lui, perchè fù spergiuro, e mi è nemico;
L'altro, perch'è superbo, e non mi piace.
(Fosse questi lo sposo, e darei pace.)

Ald. Ub-

Alv. Ubbidirò. *partendo*

Alv. Ferma. Non tutti espose *ritorna*
L'alma i suoi sensi. Aggiugni,
Che de la grave offesa
Memoria lagrimevole, e funestà
Lascerò ne' tuoi Regni; e quando estinto
Di mia man lui rimiri
A fianco di colei per cui sprezzommi,
Sarò contenta, e vendicata appieno.

Ald. Tanto esporrò, ma...

Alv. Vanne.
(S' anche il sieguo a mirar l'ira vien meno.)

Ald. (Qual voleste, o mie brame)
(Sortì l'inganno.) *partendo*

Alv. Ei parte, Alvilda. E puoi
Tal lasciarlo partir? Rieda il Menaggio...
Vile che sei... Parta... No. venga

Ald. E vengo *Aldano rientra*
A l'onor de' tuoi cenni.

Alv. Qual discolpa pocanzi
Volesti addur del tuo Signore al fallo?

Ald. Dir sol volea, che del commesso errore.
Se un Re può errar, solo n'è reo...

Alv. Chì?

Ald. Amore.

Alv. Amor dunque... Ma siedi.
siede Alvilda

Ald. Servo non dee...

Alv. Siedi ti, dissi.

Ald. (O inciampi!) *siede Aldano*

Alv. Amor dunque in chì regna
Colpa non è?

Ald. Colpa è, ma lieve.

Alv. E 'l grado?

Ald. Non lo rende men suddito agli affetti.

Alv. Ma s'io nata all'Impero

Mi lasciassi allettar da vago oggetto
Nobil sì ma vassallo?
Ald. Amor vien da beltà, non da fortuna.
Alv. Se vinto ogni riguardo
Gli dicessi così? Caro Sivardo.
Ald. Regina....
Alv. Il nome fingo,
Come fingo l'ardore.
Ald. (Qual favellar?)
Alv. Rispondi.
Che diresti? (o periglio!)
Ald. Dove finto è l'error vano è il consiglio.
Alv. Finto l'error?
Gia che il Re mi rifiuta, *da parte*
E a me non piace Aldano,
Vada ogn'altro riguardo.
Ald. Che fia perciò Regina....
Alv. Ah Sivardo, Sivardo,
Sì che tu sei quel desso
Cui vidi (il second'anno
Compie oggi appunto) nella mia Norvegia.
Ben ti ravviso al ricco crine, e biondo
Che ti discende al tergo,
E a quest'occhi vivaci, e al Signorile
Tuo portamento altero.
Gia sai qual fosti accolto
Nella mia Reggia, e quanto
Teco allor mi compiacqui
Di favellar; ma forse
Non sai che fin d'allora
Fu il vederti, e l'amarti un punto solo.
Or ti sia noto, e dal mio labbro istesso
Sappi che allor t'amai, che t'amo ancora,
E che disciolta dal nojoso impegno
Dell'ingiusto Frilevo,
Te bramo solo alle mie nozze, al regno.

Ald.

Ald. Basta Regina, è vero
Quel Sivardo son'io,
Che tu vedesti nella tua Norvegia;
Che fu accolto da te con tanti segni
Di Clemenza real, ch'ebbe la sorte
Di teco favellar, quello son'io.
Pur Sivardo non son.
Alv. (Che ascolto mai!)
Ald. Per togliermi a i nojosi
Impegni del mio grado, allor le spoglie
Presi di quegli e il nome; e tanto appunto
Per diversa cagion fatto hò pur ora.
In me dunque, Gran Donna,
Di Frilevo il Germano
Riconosci oggimai: Sivardo è quegli
Che teco favellò poc'anzi, ed io
Son l'infelice Aldano.
Alv. Ma del presente inganno
Qual sarà la ragion? di tue sventure
Qual'è Prence il soggetto?
Ald. Sai che Frilevo di Gerita acceso,
Cerca di sciorre il nodo,
A cui gia teco da gran tempo è astretto.
La mia però della sua destra in vece
Manda ad offrirti, e vuol ch'io stesso chiegga
Le tue nozze per me; ma come mai
Fia ciò, Regina, in tempo
Ch'ardo anch'io per Girita, e una sol face
I nostri cori accende?
Nel fedele Sivardo all'opra istrutto
Veder perciò ti fei
Lo sposo offerto in guisa tal che punto
Non ti piacesse, e teco
Compir dovesse il Re le sue promesse.
Alv. Dunque tu pur non m'ami, e le mie nozze
Oggi tu pur ricusi?

Ald. Udisti già che di Girita a i rai
Questo mio cor si strugge.
Alv. Offesi Numi della mia Norvegia
Udiste? e l'onte mie
s'alza furiosa, e seco Aldano.
Soffrir potrete e non punirle! ingrato ....
Ald. Datti pace, o Regina, il mio rispetto
Già suppliſce all'amor, più non pos'io,
Perchè questo mio cor più non è mio. *parte*

SCENA V.

Alvilda sola.

VAnne, barbaro, vanne,
Con quella pace che mi lasci in seno.
Dunque io Sposa, io Regina
Sarò favola e riso
Di questa Reggia? *A* tanto giugne, a tanto
Lo sprezzo altrui la sofferenza mia?
Mio poter se' schernito.
Mia beltà se' negletta.
Di perdono, e di pace
Non mi si parli più, voglio vendetta.
Che mi giova esser Rgina,
Trionfate in campo armato,
Se per vincere un'ingrato,
L'alma mia valor non ha.
Della mia più amica stella,
Hà una rozza Pastorella,
Che vicina al suo Pastore,
Gode amore, e libertà.
Che ec.

SCENA VI.

Giardini interni contigui al Palazzo Reale della Città.

Girita sola.

PEr tirannico cenno or con Alvilda
Sarà il mio Bene. Essa di bella ha il grido,
E le splende sul crin Serto Reale.
Forse ei potrà.... di che pavento! a tante
Prove dell' amor suo rendasi questa
O giustizia, o mercede,
E ragion della sua sia la mia fede.

SCENA VII.

Frilevo, e sudetta.

Fril. (SE m'arride l'inganno, o me felice!)
Nel cor di Aldano al fin di amore ottenne
Ambizion la Palma.
Alvilda coronata a Lui più piacque,
Che Girita fedele.
Stretto è gia il nodo, e'l Regno
Ne festeggia con pompa, e con diletto.
Gir. Fatal nuncio a Girita,
Ma sul tuo labbro ei mi divien sospetto.
Fril. Pubblico è il grido, e prevenirlo io volli,
Per piacer d' offerirti
Una vendetta alla tua offesa eguale.
Gir. Perdonami Signor: non ti dò fede.
Fril. Poco andrà che tu stessa
Il mirerai della sua sposa al fianco
Festeggiato, applaudito,

Superbo andar di sua fortuna, e insino
Su gli occhi tuoi portar gl insulti, e i vanti
De suoi spergiuri. Allora, ingrata ....
Gir. E allora
Ti crederò. (ma gelosia m' accora.)
Fr. E più sano consiglio
L' offesa prevenir con la vendetta.
Gir. Quella ch'è la più cauta è la più certa.
Fr. Con darle tempo un gran piacer le scemi.
Gir. Non si credon sì tosto i mali estremi.
Fr. Con questa legge almen dammi or la fede.
Se Aldano è un traditor l' avrai punito;
Pria che t' abbia tradito;
E s' egli è fido, io la tua fede ancora
Dal giuramento assolvo.
Gir. M' assolveriano poi gli Dei giurati?
Fr. Troppo incredula sei, troppo crudele.
Gir. Farmi un'empia vorresti, o un'infedele. *parte.*

SCENA VIII.

Frilevo, Aldano, e Sivardo.

Ald. Esecutor de' tuoi comandi, o Sire,
Vidi *Al*vilda.
Fr. E ti piacque?
Ald. Degna è d' amor, degna è d' impero.
Fr. Ed ella
Come ti ricevè? come gradisti?
Ald. Meco a tanto non giunse
La real confidenza. Ecco il Ministro.
Siv. Sivardo, ella mi disse,
Tutta orgoglio e tutt' ira: ambo detesto:
L' uno perch' è spergiuro;
L' altro perchè non piace.
Fr. O speranza fallace!

Siv.

Siv. Aggiunse poi, che a riparar suoi torti
Non vuol più amori; odij suol vuole, e morti.
Fr. Quanto sei sfortunato,
O povero mio core!
O dij sol vuole, e morti! ah non si tardi.
E a prevenir si corra col consiglio.
L'irritata fierezza d'un bel Ciglio.
parte.

SCENA IX.

Aldano, e Sivardo.

Ald. FIdo amico il tuo amor che non mi diede!
A te devo il riposo, a te la vita:
Tacqui il più del favor: devo Girita.
Siv. Nulla mi dei: la fede
E' debito a chi serve, e premio a l'opra.
Ald. Premio ti sarà Elfreda. Io te'l promisi.
Il tuo merto, i miei prieghi,
Avran più di poter che gli altri cenni.
Vanne; i suoi voti a tuo favor prevenni.
Parte Sivardo.

SCENA X.

Aldano, e poi Girita.

Ald. MA che giovano, Aldano,
Della tua fedeltà l'estreme prove,
Se ne perdesti il frutto?
Quel funesto momento in cui ti vidi
Sì diversa da te, bella Girita,
Troppo impresso ho nell'alma, e non l'obblio.
Gir. Fuggi, ah fuggi se m'ami, Idolo mio.
Ald. Girita...

Gir. E' grave il rischio
Che ti sovrasta. Io non lontano il vidi
Irato favellar. intesi, e corsi
D'amor sospinta, e da timor. Deh fuggi.
Ald. Ch'io fugga ingrata?
Gir. Non è questo il tempo
Di discolpe per me, per te di pianti.
T'amo. son tua. ti son fedel. ma fuggi.
Ald. E la mia fuga in libertà ti lasci.
I novelli sospiri?
Gir. Eh? mio Prence...
Ald. Ubbidirti
Già mi conviene, e liberarti, infida
Da quel rossor, ch'ai di vederti avante
Un lusingato, e poi tradito amante.
Gir. In un tempo miglior saprei punirti
Della tua diffidenza.
Ma nel vicin periglio,
Cerco la tua salvezza
Non la tua pena. Aldano, amato sposo,
Va, ti consola, e credimi innocente.
Ald. Tu che poc'anzi...
Gir. Allora
La tua vita era il prezzo,
Di un'accento, d'un guardo.
Ci udia Frilevo, e minacciava ascosò.
Ald. Ci udia Frilevo?
Gir. Ed io dovea costretra,
E tacermi, e salvarti. Allor fu solo
Ch'io volea non amarti, o amarti meno:
Facea forza al dolore,
Soffocava i sospiri, e mio spavento
Era il mostrar pietà del tuo tormento.
Ald. Non più. Già troppo intesi
Il tuo amor, il mio bene, e la mia colpa.
Reo son del mio timore.

Per-

Perdon ne chiedo, o mia diletta, e lascia
Ch' a tuoi piedi l' ottenga....
S' inginocchia.
Gir. O Ciel? che fai?
Ecco il Re. Non vi è scampo. o rischi! o pene!

SCENA XI.

Frilevo con Guardie, e sudetti.

Fril. PRincipe, a pie di quella
Beltà che t'è fedel, siegui a dar segni
De la tua gratitudine, e poi vieni
A implorar quel perdono a piedi miei
Di cui rival superbo, indegno sei.
Ald. Che perdono io ti chieda?
Qual delitto commisi? io seguij solo
Le tue vestigie: arte punij con arte:
Fr. E con la forza io punirò l'inganno.
Ald. Ma il poter non avrai di spaventarmi.
Fril. Ne tu impune il trofeo dell' oltraggiarmi.
Guardie, sia custodito
Nelle sue stanze.
Gir. (Iniquo.)
Fr. Ivi fra poco
Vedrai ciò che un Re possa a torto offeso.
Ald. Men degl' inganni tuoi temo i tuoi sdegni.
Fr. A morir non andrai con tanto orgoglio.
Gir. Ed ho cor che resiste al mio cordoglio?
Ald. Ciò che temer sol posso,
E' l' odio di Girita, o'l suo dolore.
Fr. Saria questo tuo rischio, e quel tua sorte.
Ald. Amami pur, mia bella, e morrò forte.
Care luci, amate tanto,
Nel crudele, estremo addio,
Chiedo amor non chiedo pianto.

Vagheggiandovi amorose
Forte incontro il destin mio;
Ma in mirarvi lagrimose
Di costanza io perdo il vanto.
Care ec.

SCENA XII.

Frilevo, e Girita.

Fr. Girita...
Gir. No. Signor. doglia ch'è immensa.
Testimon non ammette.
Ne riceve conforto.
Lascia che a pianger vada;
E a te basti saper, che fei crudele,
La funesta cagion de' pianti miei.
Ma non creder però che quindi sia
Per perder punto della mia costanza;
Sarò d'Aldano amante
Sin che avrò core in petto;
Ne le minaccie tue, ne il tuo rigore,
Scioglier potranno un così forte amore.
Nò crudel tiranno, e rio;
L'ira tua non mi spaventa,
Ne l'orror di quella morte
Che da forte
Incontrar lieta saprò.
Sì morrò, ma all'Iddol mio,
Tuo malgrado, la mia fede,
Sempre intatta serberò.
No ec.

SCE-

SCENA XIII.

Frilevo, e poi Sivardo.

Fril. QUai funesti pensieri,
Vilipeso amor mio teco rivolgi?
Converrà...
Siv. Di gran mali
Nuncio a te vengo, inclito Sire; Alvilda,
La superba Regina
Sorpreso hà il Porto, e la Cittade. a questa
Mal difesa tua Reggia, e ferro, e fuoco,
Se non t'arrendi, ella minaccia; il tutto
Saprai da Messaggiero
Che in di lei nome favellar ti chiede.
Fr. Odasi; ma frattanto
Pongasi al gran torrente,
Qual più si può riparo.
Crudelissime stelle avrete vinto;
Caderò, perirò, ma non da vile,
Ma non invendicato,
Sù miei fidi, ci attende,
O si vinca, o si mora, e gloria, e sorte.
E' caro al Ciel chi può morir da forte.
Sorte crudel con me,
Non infierir così.
Barbaro Ciel perchè
Vuoi tormi in questo dì
Grandezza, e vita.
Cornasi... dove? oh! Dei!
Chi guida i passi miei;
Chi mai sol per pietà
Mi porge aita.
Sorte ec.

Fine del Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo Reale conseguito di Guardie.

Frilevo, e Sivardo.

Fril. GUardie a me il Prence. (*parte una*
Siv. Or che d'intorno armato (*Guardia*
Freme il periglio, onde la gioja, o Sire?
Fri. Da la pace vicina.
Siv. Chi la darà?
Fr. Per man d'amore, Alvilda.
Siv. Ma con quai patti?
Fr. Aldano
Ritorni a lei: chieda perdono: assenta
Al reale suo nodo; e avremo pace.
Tanto poc'anzi il suo Messaggio espose.
Siv. Temo il suo amor.
Fri. Lo moveranno al fine
I miei prieghi, il suo bene,
La Patria il Regno, ed il commun periglio.
Siv. Così succeda.
Fr. Ei viene.
Siv. Non fia bugiarda in cor di Re la spene.
parte

SCENA II.

Frilevo, ed Aldano.

Fr. VIeni fra queste braccia,
O del Danico Regno,

De

De la Patria, e de' tuoi gloria, e sostegno.
Ald. Come Signor? sì tosto
Dagli sdegni agli amplessi?
Da l'onte? ...
Fr. Eh! sieno immerse
Le passate vicende in cieco obblio.
L'Imminente fortuna occupi i nostri
Magnanimi pensieri.
Ald. Che farsi dee?
Fr. Lo sdegno
Placar d' Alvilda.
Ald. Ella i suoi primi oltraggi
Ricevè da Frilevo.
Fr. Ma? il riparo ad Aldano ella ne chiede.
Ald. Vuole il mio sangue? alla mia Patria il dono.
Fr. Vuole il tuo cor.
Ald. Pria lo trafigga, e l'abbia.
Fr. L'abbia sì ma amoroso.
Può tutto un cor d'Eroe.
Ald. Non quel d'amante.
Fr. Ne ti val per ragione il priego umile
Di un fratello? di un Rè?
Ald. Lasciar la vita
Posso, ma non Girita.

SCENA III.

Sivardo, e li suddetti.

Siv. L'Ira d'Alvilda non ammette indugj.
Tosto a Lei vada il Prence; o a noi le (grida
Verran de' moribondi,
E de l'arsa Città l'alte faville.
Con nuovo Araldo ella il minaccia, e giura.
Fr. E non ti muove ancor tanta sciagura?
Ald. Che! manca a noi virtù e corraggio? Alvilda
Darà

Darà leggi alla Dania?
All'armi, o Re. Sivardo, a l'armi. Io tutti
Precederò: vibrerò i colpi: all'armi.
Fr. Di un'inutile ardir non lusingarti.
Deh Germano?
Siv. Deh Prence?
Vinci il tuo amor.
Fr. Vinci te stesso e regna.
Ald. Amo Girita.
Fr. E in te gl'ultimi sforzi
Tenti Girita istessa. Addio spietato.
(S'ei fia sposo di Alvilda io son beato.)
Per la pace del mio Regno,
Vanne omai d'Alvilda in seno,
E l'amor che t'alza al Trono,
No crudel non disprezzar.
Vanne, o caro, e credi almeno,
Che sprezzato nel tuo dono,
Anche il Ciel si può sdegnar.
Per ec.

SCENA IV.

Sivardo, ed Aldano.

Siv. PRence non t'irritar, s'anche Sivardo
In questo sol momento
S'oppone all'amor tuo: lasciar Girita
Fia gran pena al tuo cor, troppo lo vedo,
Ma pur correrè in braccio
Per commun bene alla sdegnata Alvilda
Ti conviene oggimai. Sarà tua gloria.
Salvare il Regno, e aver di te vittoria.
D'Alvilda lo sdegno,
Fà il pianto del Regno,
Del grave perigliо,

Ti

Ti prenda pietà.
Gli doni il riposo,
Tuo cor generoso,
Soffrirne l'eccidio
Saria crudeltà.
D'Alvilda ec.

SCENA V.

Aldano, e poi Girita.

Ald. E Qual felicità, tolta Girita?
Eccola. ah! senza Lei
Come viver potrei?
Gir. (Per la sciagura mia fò voti al Cielo.)
Ald. Vieni, o mia Principessa, alla mia Fede
Pria fà applauso, e poi core.
Alvilda a te vuol tormi. Offre. Minaccia.
Ma in onta del suo amore,
Sfido l'ire, odio il Regno, e tuo mi voglio.
Gir. Aldano, in altro tempo
Saria stata per me gioja, e trionfo
Si bella fede. Or te n'assolvo. Vanne ...
(E lpotrò dir?....)Vanne ad Alvilda, e stringi
Quel nodo fortunato,
Che fù de' voti miei l'unica meta.
Fà ch'io sappia il tuo bene, e sarò lieta.
Ald. Che sento? a me Girita
Consiglia infedeltà
Gir. Così vuole il destin; così ten priega
La tua Girita. un generoso sforzo,
Con l'esempio del mio, chiede il tuo core.
mostra di partire
Ald. (Cieli! parte il mio Ben!) fermati: ascolta;
Già ti lascio: men vò: sarò d'Alvilda.
Aimè? partir non posso, e quì lasciarti.

Gir.

Gir. Ma Girita v'andrà, se tu non parti.
Io là nel Campo andrò,
Alla rival possente, e le dirò.
Ecco la tua nemica:
La cagion de' tuoi torti: ecco Girita.
Vendica in me dell'amor tuo schernito,
E le ingiurie, e le pene.
Ald. Tu andrai? ...
Gir. Dove mi chiama
La mia sorte, il mio amore, e l'onor mio;
Anzi la tua fierezza: Aldano: addio.
Ald. (Più non resisto.) ai vinto.
Già vò d'Alvilda a piedi.
Gir. Vattene, e m'abbandona.
Spergiuro, ingrato... (affetti)
(Dove mi trasportate?)
(Questa viltà, del mio coraggio è indegna)
Vanne, vanne ad Alvilda amala e regna.
Far no'l puoi, ma sai perchè?
Perchè ancor nella tua fè,
Sè spietato = ingrato cor.
La tua fè m'è sì crudele,
Che ti bramo ora infedele,
Per pietà del mio dolor.
Far ec.

SCENA VI.

Aldano solo.

VUuol ch'io vada Girita a offrir la destra
Alla superba Alvilda; e vuol che in onta
Del reciproco amor, d'esser più suo,
Pe'l commun Ben non pensi?
Oh comando crudel che il cor mi spezzi,
Ma che sul core istesso
Troppo ai diforza! andrò; ma di quest'alma,
Non

Non fia vero ch'*Alvilda* abbia la *Palma*.
Farò più che non credi:
Andrò d'*Alvilda* a' piedi:
Perdon ne implorerò.
S'ella mi chiede affetto,
Eccoti, dirò, il petto,
(Ma 'l cor non lo dirò!)
Farò ec.

SCENA VII.

Piazza, e Fortezza con Ponte che s'alza.

Alvilda con Guerrieri.

NOrvegi anime fide, anime invitte
Le offese mie già vi son note; e in parte
Le vendicaste. ancora
Manca il più del trionfo a la vendetta.
Sien Frilevo, ed *Aldano*
Scopo dell'ire. In quella
Mal difesa lor Reggia
Cominciò a spaventargli il lor rimorso,
Ne compisca la pena il valor vostro.
Andiamo. io vi precedo; e ferro, e fuoco
In sì giusto furor non si risparmi.
Fan gli stimoli oltraggio. a l'armi a l'armi.

SCE-

SCENA VIII.

Aldano, e Sivardo dalla Fortezza, ed Alvilda.

Voci di dentro Viva il prode Aldano viva,
Viva, viva.

Si spiega bianca Insegna su la Fortezza, di cui calatone il Ponte, n'esce prima Sivardo, e poi Aldano.

Alv. TRegua, o Campioni. In sù le mura on-
Bianco Vessillo. (deggia

Siv. Ecco Regina, il Prence.

Alv. (O vista! o amore! in sì felice istante)
(Resisti a la tua gioja, anima amante.)

Ald. Reo del tuo sdegno a te Regina io vengo,
E indegno vengo di pietà. L'inganno
Con l'amor non discolpo. *s'inginocchia*
Perdon ne imploro al regio piede, e meco
Il più giusto compenso a te ne reco.

Alv. (Mi stà a piedi il mio cor.) Principe sorgi.
A me serva in vendetta
Il poterti punir col mio perdono;
E la sola tua pena
Sia il gradir la mia destra, ed il mio trono,

Ald. Darò al tuo amor quanto per me dar lice,
Ma pace avrà Frilevo?

Alv. Pur che sii mio l'avrà Frilevo, e 'l Regno,
Chi dà leggi a l'amor, le impone a l'ira.

Siv. (Dania, da'tuoi spaventi ormai respira.)

Ald. Or m'ascolta, e rimira *snuda uno stile*
Ne tì appressar, che al primo passo io vibro
L'ignudo acciaro, e me lo immergo in seno.

Siv. Che dir vuoi?

Alv. Che tentar?

Ald. Lun-

Ald. Lungi, o mi sveno.
Alv. (M' inorridisce.) Parla
Girita esce dalla Fortezza per la porta segreta.
Ald. Tuo son, ma sol quant'esser posso. E'tua
Questa misera Salma,
Vuol' onor che sia tuo, ne amor me 'l vieta,
Ma perdona. Quest' alma
Non è più mia, ne tua esser può. la diedi
Alla cara Girita. Essa a Lei torni
Qual la deggio al suo amor, pura, e fedele,
Prendila anima mia. *In atto di ferirsi*

SCENA IX.

Girita, e li sudetti.

Gir. CHe fai crudele!
Alv. Ferma... Che veggio?
Silv. O pronto amor.
Ald. Girita.
Gir. Perchè offender la mia nella tua vita?
Alv. A mè rival costei?
Gir. E a tè volgo, Regina, i detti miei.
L'oggetto in me tu vedi
Degli odij tuoi. Girita, io son. Girita,
La cagion de' tuoi torti,
La rea de l'altrui colpe.
Per me l'rilevo il regal nodo infranse
Che a tè l'unia. Per me ti niega Aldano
E gli affetti, e la fede.
Ei per me t'ingannò.. Deh! giusta Alvilda,
L'ire in me estingui. Ogn'altra
Vittima n'è innocente.
Ald. Che fierezza è la tua? no: non cercarla
Fuor del mio seno.
Gir. Ingrato.
Taci. E in me tu l'accetta

Nè

Nè la gloria tradir di tua vendetta.
Alv. Tu farai sodisfatta
Più che non vuoi. *Sivardo*
Riedi al tuo Re. Fà che a me venga anch'Egli.
E se il ricusa, digli
Che in mio poter sono Girita, e Aldano.
Tema per lor: più per se stesso Ei tema.
Siv. M'affretto ad ubbidir. (sciagura estrema!)
Alv. Per momenti vi lascio
Quì a consultar la vostra sorte. Aldano
O sia mio quand'io torni;
O verrà sovra entrambi
A vendicarsi il mio tradito amore.
(Da solo a soi vò ragionarti ò core.)
Se parto, se resto
Quest'alma non sà.
Se perdo il mio Bene
Di me che sarà.
Che affanni, che pene
Son queste per me.
L'amante mio core
Non trova pietà.
Affetti crudeli
Partite dal core,
Detesto l'amore
Che macchia mi dà. Se ec.

SCENA X.

Girita, ed Aldano fra Guardie.

Ald. VEdi a qual duro passo ambo siam giun-
Gir. Il più fier de' miei mali (ti.
La tua morte saria.
Vivi altrui Sposo, e un'infelice obblia.
Ald. Viver io senza te?
Gir. Morremo entrambi.

Ald. Mio

Ald. Mio Ben tu ancor?
Gir. Ma la mia morte, o caro,
Non ti muova a pietà. Salva Girita
Nella parte miglior: ne la tua vita.

SCENA ULTIMA.

Alvilda, Aldano, e Girita, poi Frilevo, e Sivardo dalla Fortezza.

Alv. Risoluta a voi torno.
Dite. del brieve tempo
Come usaste in mio prò? Più no'l tacete.
Ald. Girita.
Gir. Aldano.
Alv. Ancor non rispondete?
Dimmi ormai, sarai mio? *ad Aldano*
Ald. Girita il dica. *a Girita*
Alv. Me 'l cedi?
Gir. Amor te 'l dia.
Alv. No. Da te 'l voglio.
Fril. Non è il timor di tue minaccie, Alvilda,
Che mi tragge al tuo aspetto;
Ma 'l periglio di Aldano, e di Girita.
Vien Frilevo ad offrirti
Per due vite innocenti una rea vita.
Alv. E sol Frilevo appunto.
Mancava a miei trionfi.
Siv. (Io pur ne temo.)
Alv. Un perfido, un' ingrato, una rivale
Son tre oggetti di sdegno all' amor mio.
Tre spoglie di vendetta al mio potere.
Siv. (O disastri! o perigli!)
Gir.)
Ald.) O Fati iniqui!
Alv. Ma pria della vendetta amor trionfi.
Aldano, or d'esser mio non è tuo voto?

Ald. Mio

Ald. (Mio voto nò, ben mia sciagura.) il sono

Alv. Ma sospiri?

Ald. Non posso

Perder senza dolor colei ch' adoro.

Alv. E tu Girita il cedi?

Gir. Così vuol crudeltà d' avverso Fato.

Alv. Ma ne piangi?

Gir. Sol questa

Ombra di bene in libertà mi resta.

Alv. Non si ritardi, Aldano,

La mia felicità. la man.

Ald. La mano?

Ald. Prendi.

Alv. E in essa per me, tu a lui diletta,

Bella Girita, anche un mio dono accetta.

Gir. Come?

Ald. Che?

Alv. Non fia vero

Che due cori sì fidi io mai disgiunga.

L' uno all' altro vivete; e quì regnate,

Anime fortunate.

Vedi or Frilevo la tua pena. Hò tolti

Due gran beni al tuo amor: Girita, e Regno;

Perfidia, e crudeltà ten rese indegno.

Verrai meco in Norvegia, e quando un gior-

Mi risolva al tuo nodo, (no

Ivi in grado di moglie

Sarò ancor tua Regina; e mio vassallo

Tu in grado di mio Sposo ivi sarai.

Gli altri da tè: tu da me leggi avrai.

CORO.

Sì gran Virtù sì canti,

S' applauda a sì bei vanti,

D' un Generoso Cor.

Non è volgare affetto,

L' amor ch' hà il suo diletto,

Nell' opre di valor. Sì ec.

Fine del Dramma.

1733 da Camb. nella 3a